



MEDIAEVAL SOPHIA

Studi e ricerche sui saperi Medievali

Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttore
Giuseppe Allegro

Vicedirettore
Armando Bisanti

Direttore
editoriale
Diego Ciccarelli

MEDIAEVAL SOPHIA 18
(gennaio-dicembre 2016)

STUDIA

Ezio ALBRILE, <i>Notti alchemiche. Frammenti ermetici taurinensi</i>	1
Antonino CANNATA, Antonino MAZZAGLIA, Claudia PANTELLARO, Salvatore RUSSO, <i>Ricerche nel territorio di c.da Cugno Case Vecchie. Primi dati dalla tomba con menorah incisa</i>	23
Françoise DEJOAS, <i>La maiolica a lustro d'importazione spagnola a Gela (CL). Il caso del Castelluccio di Eraclea-Terranova nel XV secolo</i>	35
Francesca GARZIANO, <i>Un complesso documentario inedito: Il Fondo Pergamene della Biblioteca Fardelliana di Trapani. Per uno studio sulla società e sulla religiosità trapanese del XIII secolo</i>	55
Maria Vittoria MARTINO, <i>Le Origines di Catone tra Servio e Isidoro di Siviglia: uno studio sulle fonti</i>	111
Alessia MARTORANA, <i>L'exemplum de canicula lacrimante nella Disciplina Clericalis di Pietro Alfonsi</i>	117
Guglielmo RUSSINO, <i>Confronti pericolosi. La differenza religiosa e i rischi del pluralismo</i>	129
Domenico SEBASTIANI, <i>Dalla civiltà del grano a quella della carne. Gli animali e l'alimentazione del nobile medievale</i>	137
POSTILLA	
Armando BISANTI, « <i>Humanae ac divinae litterae</i> ». <i>Gli scritti di cultura medievale e umanistica di Mauro Donnini</i>	171

Sabrina CRIMI, *L'Algorismus proportionum di Nicola d'Oresme e i Flores Almagesti di Geber: un testimone palermitano* 215

Giuseppe MUSCOLINO, *The Salvation of Mankind in Late Antiquity: concerning a recent Study* 225

LECTURAE 235

ACQUA E TERRITORIO NEL VENETO MEDIEVALE, a cura di Dario Canzian e Remy Simonetti, Roma, Viella, 2012, pp. 257, ill. (Interadria culture dell'Adriatico, 16), ISBN 978-88-8334-959-1 (MARZIA SORRENTINO)

AVERROÈ, *Il Trattato decisivo sulla connessione della religione con la filosofia*, a cura di Massimo Campanini, testo arabo a fronte, Milano, Rizzoli, 2015 (GABRIELE PAPA)

Paolo BIANCHI, *Inchiostro antipatico. Manuale di dissuasione dalla scrittura creativa*, Milano, Bietti, 2012 (ANTONELLA MARIA GIOVANNA MODICA)

I CAMALDOLESI AD AREZZO. Mille anni di interazione in campo religioso, artistico, culturale. Atti della giornata di studio in occasione del millenario della fondazione del Sacro Eremo di Camaldoli (Arezzo, 9 ottobre 2012), a cura di Pierluigi Licciardello, Arezzo, Società Storica Aretina, 2014 (ARMANDO BISANTI)

Santino Alessandro CUGNO, *Dinamiche insediative nel territorio di Canicattini Bagni (SR) tra Antichità e Medioevo*, Oxford, British Archaeological Reports (B.A.R. International Series 2802), 2016 (MARTA FITULA)

Il DESIDERIO NEL MEDIOEVO, a cura di Alessandro Palazzo, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2014 (GIUSEPPE ALLEGRO)

DES SAINTS ET DES ROIS. L'hagiographie au service de l'histoire. Textes réunis par Françoise Laurent, Laurence Mathey-Maille et Michelle Szkilnik, Paris, Champion, 2014 (ARMANDO BISANTI)

ESTUDIOS DE FILOLOGÍA E HISTORIA EN HONOR DEL PROFESOR VITALINO VALCÁRCCEL, coord. Iñigo Ruiz Arzalluz, edd. Alejandro Martínez Sobrino, María Teresa Muñoz García de Iturraspe, Iñaki Ortigosa Egiraun, Enara San Juan Manso, Vitoria, Universidad del País Vasco – Gasteiz, Euskal Herriko Unibertsitatea, 2014 (ARMANDO BISANTI)

FIorentino VILLE DÉsertÉE. *Nel contesto della Capitanata medievale (ricerche 1982-1993)*, a c. di M.S. Calò Mariani, Françoise Piponnier, Patrice Beck, Caterina Lagana, Collection de l'École Française de Rome – 441, Rome 2013 (FERDINANDO MAURICI)

FORME DELLA POLEMICA nell'omiletica latina del IV-VI secolo. *Convegno Internazionale di Studi (Foggia, 11-13 settembre 2013)*, a cura di Marcello Marin e Francesca Maria Catarinella, Bari, Edipuglia, 2014 (ARMANDO BISANTI)

Tito Livio FRULOVISI, *Emporia*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Clara Fossati, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2014 (ARMANDO BISANTI)

Gianfranco MAGLIO, *La coscienza giuridica medievale. Diritto naturale e giustizia nel medioevo*, Padova, CEDAM, 2014 (ANTONELLA MARIA GIOVANNA MODICA)

Pietro MARANESI - Massimo RESCHIGLIAN, «Beato il servo che...». *Intorno alle Ammonizioni di frate Francesco*, Studio Teologico Interprovinciale S. Bernardino-Verona, Atti della Settimana di studi Francescani Cavallino (VE), 1-6 Settembre 2013, Edizioni Biblioteca Franciscana, Milano 2014 (MARIA CESARE)

MENEGALDI *In Ciceronis Rhetorica Glose*, edizione critica a cura di Filippo Bognini, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2015 (GIADA BOIANI)

OBSCURITY IN MEDIEVAL TEXTS, edited by Lucie Doležalová, Jeff Rider and Alessandro Zironi, Krems, Institut für Realienkunde des Mittelalters und der frühen Neuzeit, 2013 (ARMANDO BISANTI)

Francesco PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, a cura di Marco Petoletti, Firenze, Le Lettere, 2014 (ARMANDO BISANTI)

IL RITORNO DEI CLASSICI NELL'UMANESIMO. *Studi in memoria di Gianvito Resta*, a cura di Gabriella Albanese, Claudio Ciociola, Mariarosa Cortesi, Claudia Villa, coordinamento editoriale e indici a cura di Paolo Pontari, Firenze, SISMEL- Edizioni del Galluzzo, 2015 (ARMANDO BISANTI)

Daniele SOLVI, *I Santi Lebbrosi. Perfezione cristiana e malattia nell'agiografia del Duecento*, Edizioni Biblioteca Franciscana, Milano 2014 (MARIA CESARE)

STUDI SULL'OPERA DI ALBERTO VARVARO, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2015 (ARMANDO BISANTI)

ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2016	299
ABSTRACTS, CURRICULA E PAROLE CHIAVE	331

Confronti pericolosi. La differenza religiosa e i rischi del pluralismo

Il confronto è un dato strutturale, costitutivo, del panorama religioso medievale. Nato come religione minoritaria in un impero caratterizzato da una grande varietà di culti, il cristianesimo continuerà instancabilmente a misurarsi con l'*extra ecclesiam*. L'esperienza dell'alterità di pagani, ebrei e musulmani è stata, in larga parte d'Europa, un aspetto della vita quotidiana. Basti ricordare che ancora nel XV secolo, alla fine del medioevo, non era stata completata la conversione delle popolazioni baltiche. Né sono mancati dibattiti sul comportamento da tenere con gli infedeli. Paulus Vladimiri al Concilio di Costanza contesta duramente la legittimità del ricorso alla forza nei loro confronti.¹ Molto prima, nella Germania del XIII secolo, i valdesi sostenevano, secondo quanto riportato da un inquisitore «che il papa e tutti i vescovi sono omicidi. Il motivo sono le guerre che intraprendono contro cristiani, pagani ed eretici. E condannano coloro che predicano la crociata, perché prussi e pagani non devono essere costretti alla fede con la forza, ma vanno guadagnati con la predicazione».²

Per quanto minori, queste testimonianze, non completamente isolate, documentano un'inattesa pluralità di posizioni.³ Ma erano dibattiti che potevano prendere pie-

¹ Cf. E. CHRISTIANSEN, *Le crociate del Nord*, Il Mulino, Bologna 1983, pp. 274-279.

² ANONIMO DI PASSAU (XIII sec.), in A. PATSCHOVSKY-K. V. SELGE (hrsg.), *Quellen zur Geschichte der Waldenser*, Gerd Mohn, Gütersloh 1973, p. 77: «Dicunt eciam papam et omnes episcopos esse homicidas. Occasio bella qui exercent contra Christianos, paganos et hereticos. Et eos, qui crucem predicant, dampnant, quod Pruteni et pagani non sunt gladio cogendi ad fidem, sed predicacione alliciendi».

³ Il rifiuto della violenza in generale è uno dei tratti distintivi di catari e valdesi, ma i dubbi sulla legittimità di particolari tipi di violenza, quali le crociate o la repressione del dissenso religioso, si manifestarono anche al di fuori dei gruppi ereticali: cf. G. RUSSINO, *Il dibattito medievale sulla tolleranza: Rolando da Cremona e il Liber suprastella*, in «Mediaeval Sophia. Studi e ricerche sui saperi medievali» 4 (2008), <http://www.mediaevalsophia.net/Studia-numero-4-LUGLIO-DICEMBRE-2008/il-dibattito-medievale-sulla-tolleranza-rolando-da-cremona-e-il-liber-suprastella.html?phpMyAdmin=45359ee9ec0e3d22eaea414acdb2f07a> (ultimo accesso: 1 giugno 2016), pp. 92-103. Su catari e valdesi cf. J. DUVERNOY, *La religione dei Catari*, tr. it. di A. Lanza, Edizioni Mediterranee, Roma 2000, pp. 168-171; P. BILLER, *Medieval Waldensian Abhorrence of Killing Pre-c. 1400*, in «Studies in Church History» 20 (1983), pp. 81-95 [rist. in *The Waldenses, 1170-1330: Between a Religious Order and a Church*, Ashgate, Aldershot 2001]. Tale rifiuto era comune anche fra i lollardi: cf. B. LOWE, *Teaching in the Schole of Christ: Law, Learning, and Love in Early Lollard Pacifism*, in «The Catholic Historical Review» 90 (2004), pp. 405-438. Sui trovatori provenzali cf. F. ZAMBON (a cura di), *I trovatori e la crociata contro gli albigesi*, Luni, Milano 1999; R. NELLI, *Scrittori anticonformisti del medioevo provenzale*, vol. II, tr. it., Luni, Milano 1996.

ghe diverse da quanto noi, con la nostra sensibilità, ci aspetteremmo. Guglielmo di Auxerre, nella *Summa aurea*, spiegando che i sacerdoti non devono spargere sangue, sebbene alcuni passi del Vecchio Testamento sembrino affermare il contrario,⁴ si trova di fronte a una singolare obiezione: non vediamo forse la chiesa inviare legati e predicatori allo scopo di spingere i fedeli a recarsi oltremare per uccidere i pagani?⁵ Non è questo uccidere, sia pure indirettamente? Nella risposta dirà, senza troppa convinzione, che la chiesa non comanda di uccidere nessuno, insegna solo quel che va fatto, espone i precetti e la volontà di Dio. Sono unicamente i laici che uccidono e non lo fanno per autorità del Signore. Il problema di come comportarsi con chi si trova al di fuori della comunità dei fedeli non è poi così banale, neppure nel medioevo.

Sono questioni di vita pratica, ma con ricadute sul piano della ricerca intellettuale. La tradizione letteraria e filosofica impregnata di paganesimo, le controversie con gli ebrei sull'interpretazione delle scritture (che diedero origine a un fiorente filone letterario), la consapevolezza di un mondo ancora largamente popolato da infedeli: tutto ciò faceva sì che un uomo di lettere non potesse ignorare le sfide che il cristianesimo si trovava ad affrontare. Spesso questa consapevolezza rimaneva astratta e ineffettuale. Una reale conoscenza delle altrui posizioni era abbastanza rara e le argomentazioni con le quali si rispondeva agli avversari in molti casi erano utili principalmente a rassicurare se stessi più che a convincere i non cristiani. Sapere di qualcosa non vuol dire averne comprensione.

Ma il confronto nasconde un insidia: può farci cadere in una qualche forma di relativismo. L'allargamento degli orizzonti, geografici e culturali, è di per sé un fattore di relativizzazione dei paradigmi acquisiti. Siamo portati, sin troppo facilmente, a ritenere "naturali" status, ordinamenti e categorie che sono in realtà i prodotti di uno specifico complesso culturale. La forza di questi prodotti sociali, e cioè delle nostre categorie e dei nostri ordinamenti, è in buona parte legata alla convinzione che siano "naturali", fondati sull'ordine stesso delle cose.⁶ Non avrebbero la medesima capacità di agire se ne riconoscessimo il carattere convenzionale. La comparazione di possibilità diverse e contrastanti ha in se stessa il valore di un ridimensionamento, se non addirittura di una messa in questione, delle di assolutezza. Dobbiamo aspettarci che laddove questa comparazione sia inevitabile sorgano, in qualche modo, forme di relativismo.

È accaduto qualcosa del genere nel Medioevo? In effetti sì, sappiamo che è accaduto. La parabola dei "tre anelli", che tanta fortuna ebbe nella novellistica, ne è un esempio eloquente.⁷ Non ci soffermeremo ora su di essa: anche altrove riecheggiavano

⁴ Ad esempio il «non lascerai vivere i malvagi» di *Es* 22, 18.

⁵ GUILLELMUS ALTISSIODORENSIS, *Summa aurea* III, 2, tract. 55, 1, p. 1058, 32-37: «Item, romana Ecclesia mittit legatos et predicatores, ut predicent fidelibus quod eant ultra mare ad interficiendum paganos; ergo auctoritate Ecclesie interficiunt christiani paganos; sed ille facit, cuius auctoritate fit; ergo ministri Ecclesie interficiunt».

⁶ M. DOUGLAS, *Come pensano le istituzioni*, Il Mulino, Bologna 1990, p. 85.

⁷ La versione più celebre è quella di BOCCACCIO, *Decameron* I. 3, ma si veda almeno anche *Il Novellino* LXXIII. Sulla novella lo studio più completo è quello di M. PENNA, *La parabola dei tre anelli*

posizioni simili. Ne sono un esempio le parole che il francescano Guglielmo di Rubruk si sentì rivolgere dal Gran Khan a Karakorum. Dopo alcune discussioni, non esattamente cordiali, che avevano visto Guglielmo scontrarsi con esponenti di altre religioni, il Khan Möngkä incontrando il frate pazientemente gli spiega:

Poi cominciò a professarmi la sua fede. «Noi Moal» disse «crediamo che non esista che un unico dio, per volontà del quale viviamo e moriamo, e a lui dirigiamo il nostro cuore». Io dissi: «Ve lo conceda il Signore, perché ciò non può avvenire se non per suo dono!». Chiese cosa avevo detto e l'interprete glielo riferì. Poi proseguì: «Ma come dio formò le mani con diverse dita, così diede agli uomini diverse strade. A voi dio diede le Scritture, che per altro voi cristiani non rispettate. Nelle vostre scritture non si prescrive che uno debba offendere un altro, non è vero?». «No» risposi, «e infatti vi ho detto fin dall'inizio che non volevo litigare con nessuno». «Non sto parlando di voi. [...] A voi dunque dio diede le Scritture, ma non le rispettate. A noi invece ha dato gli indovini, e noi facciamo quello che essi ci dicono, e viviamo in pace».⁸

Come Dio ha dato alla mano diverse dita, così ha dato agli uomini molteplici vie. E non per questo ci si deve reciprocamente offendere. Le parole del Khan non vanno considerate un aneddoto isolato, un esempio di conversazione curiosa, senza altro valore. Si inseriscono, invece, in una politica consapevole e deliberata, cui i sovrani mongoli dedicavano grande attenzione, sapendo quali conseguenze avrebbe avuto discostarsi da essa in un impero composito come il loro.⁹ Rappresentano l'enunciazione

e la tolleranza nel medio evo, Rosenberg & Sellier, Torino 1953. Cf. inoltre I. SHAGRIR, *The parable of the Three Rings: a revision of its history*, in «Journal of Medieval History» 23 (1997), pp. 163-177; F. SOSIO, *La parabola dei tre anelli nella tradizione letteraria e religiosa dell'Occidente medievale*, in «Rivista di storia del cristianesimo» 4 (2007), pp. 49-71.

⁸ GUGLIELMO DI RUBRUK, *Viaggio in Mongolia (Itinerarium)*, a cura di P. Chiesa, Fondazione Valla-Mondadori, Milano 2011, pp. 256-259: «Deinde cepit michi confiteri fidem suam: 'Nos Moal' inquit 'credimus quod non sit nisi unus deus, per quem vivimus et per quem morimur, et ad ipsum habemus rectum cor'. Tunc dixi: 'Hoc tribuat ipse, quia sine dono eius hoc non potest fieri'. Et ipse quesivit quid dixissem: interpres dixit ei. Et postea addidit: 'Sed sicut deus dedit manus diversos digitos, ita dedit hominibus diversas vias. Vobis dedit deus scripturas, et vos christiani non custoditis eas. Vos non invenitis quod unus debet alium vituperare; invenitisne?', inquit. – 'Non' dixi, 'sed significavi vobis a principio quod nollem litigare cum aliquo'. – 'Non dico' ait 'pro vobis. [...] Vobis ergo dedit deus Scripturas, et non custoditis eas; nobis autem dedit divinatores, et nos facimus quod ipsi dicunt nobis, et vivimus in pace'». Guglielmo di Rubruk ofm (nato tra il 1215 e il 1220 e morto intorno al 1270), nel 1253 fu inviato da Luigi IX di Francia in missione diplomatica alla corte del Gran Khan Mangu (Möngkä). Dopo la relazione di Giovanni di Pian del Carmine ofm (1245/1246), l'*Itinerarium* è una delle prime fonti a fornire notizie di prima mano sull'estremo oriente. Cf. H. FELD, s.v. *Wilhelm von Rubruk*, in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, vol. XIII, Herzberg 1998, coll. 1268-1270); C. J. NEDERMAN, «Negotiating the Tolerant Society. The Travail of William of Rubruck», in *Worlds of difference: European discourses of toleration c. 1100-c. 1550*, Pennsylvania State University Press, University Park 2000, pp. 53-67.

⁹ Cf. N. K. GVOSDEV, *Finding the Roots of Religious Liberty in the Asian Tradition*, in «Journal of Church and State» 42 (2000), pp. 507-527.

esplicita di un programma politico portato avanti con forza, volto a tenere insieme una innumerevole quantità di genti e di fedi. Il messaggio implicito era che una società ordinata poteva sussistere anche senza il vincolo di una fede comune.

Erano questioni non ignote nelle aule universitarie. Credo sia interessante (e rivelatrice) un'obiezione che in quegli stessi anni Tommaso si trova a dover respingere nel suo *Commento alle Sentenze*. Si trattava di rispondere alla domanda «se gli eretici vadano tollerati» (*utrum haeretici sint sustinendi*) e la risposta dell'aquinate era naturalmente negativa. Fra gli argomenti a favore della tolleranza il più sorprendente (e il meno usuale) è quello menzionato per primo, anche perché può estendersi facilmente a qualsiasi forma di dissenso dottrinale: «Sembra che gli eretici vadano tollerati. Infatti non si deve combattere se non ciò che è contro l'amicizia. Ora, la diversità delle opinioni non è contro la concordia dell'amicizia, come accenna il Filosofo (*Eth. Nic. I, 6, 1096b 11-17*). Quindi non vanno combattuti».¹⁰ Il rimando all'*Etica Nicomachea* fa supporre che una tale posizione sia maturata proprio nell'ambiente universitario. L'argomento, non ulteriormente sviluppato, suggerisce una concezione nella quale una pluralità di fedi e di opinioni possa convivere pacificamente nella comune ricerca della verità. Tommaso replica seccamente che il consenso nella fede è base della comunione reciproca nella carità, e quindi il dissenso – in questo caso – «esclude l'amicizia della familiarità». Non vi è amicizia, secondo lui, se non nel vincolo di una fede comune.¹¹ La diversità di opinioni, tollerabile finché limitata al puro piano speculativo, non deve investire il piano della fede.

Ma non è questa la prima volta in cui un maestro si è trovato a dover reagire ad aperture di questo genere. Anni prima Guglielmo di Alvernia, nel *De legibus*, si era preoccupato di confutare, come avverte la rubrica dell'edizione secentesca, l'errore di coloro i quali credono che ciascuno si possa salvare nella sua fede («erroneam sententiam eorum qui affirmant, et credunt unumquemque in sua lege salvandum, si eam credat esse bonam»)¹².

¹⁰ THOMAS DE AQUINO, *Super Sent.*, IV, d. 13, q. 2, a. 3, arg. 1 (tr. it. di R. Coggi, ESD, Bologna 1999): «Ad tertium sic proceditur. Videtur quod haeretici sint sustinendi. Nihil enim debet impugnari, nisi quod est contra amicitiam. Sed diversitas opinionum non est contra concordiam amicitiae, ut philosophus in 1 *Ethic.*, cap. 6, innuit. Ergo non sunt impugnandi».

¹¹ THOMAS DE AQUINO, *Super Sent.*, IV, d. 13, q. 2, a. 3 ad 1: «Ad primum ergo dicendum, quod philosophus loquitur de opinionibus speculativis tantum. Sed consensus in unitate fidei est principium communionis in caritate; et ideo dissensus in fide excludit amicitiam familiaritatis».

¹² GUILIELMUS ALVERNUS, *De legibus*, 21 (*Opera omnia* 1, Paris 1674, p. 57): «Quoniam autem sive occasione diversitatis istarum legum atque sectarum, sive ex verbis Macometi nonnulli in eum errorem devenerunt, ut credant unumquemque in sua fide, vel lege, seu secta salvari, dummodo credat eam esse bonam, & a Deo ipsique placere quod facit, dummodo propter Deum faciat quod facit: consequens est ut in hoc loco errorem istum tam perniciosum, tamque pestilentem destruere tentemus. Hujus igitur erroris una causa est, quae multos exagitat, atque confundit; multitudo scilicet numerosissima damnandorum, & paucitas salvandorum. Ut quid inquit tam paucos elegit Dei misericordia ad salutem, tam multos autem deseruit in perditione maxime cum pronior credatur ad salvandum, quam ad damnandum: vel non minor saltem sit ejus misericordia ad miserandum & ignoscendum, quam ejus justitia ad judicandum,

«Alcuni sono caduti in questo errore»: sembra che Guglielmo abbia in mente qualcuno in particolare. Non è una discussione puramente teorica, si fa riferimento a concreti (e non isolati) sostenitori della posizione sotto indagine. Interessante è pure l'origine, secondo Guglielmo, di questo «errore tanto pernicioso e pestilenziale». Forse ne è stata causa qualcuna delle parole di Maometto, forse semplicemente la constatazione dell'esistenza di tante religioni differenti. Basta ciò perché ne scaturisca un paradosso che «turba e confonde molti» (*multos exagitat, atque confundit*). Alla base è il credere assurdo che Dio, nella sua misericordia, abbia consentito a così pochi la salvezza, eleggendo i cristiani e condannando tutti gli altri. Potrebbe sembrare presuntuoso dannare tutta la restante umanità: la casa del Signore rimarrà vuota rispetto all'inferno, come se un re avesse più carcerati che sudditi. Avrebbe dunque creato una tale moltitudine solo per abbandonarla alle fiamme infernali? Che dire poi – scriverà poco più avanti – di quelli che in nome di una fede differente, credendo di fare cosa a lui grata, affrontano non solo pazientemente ma addirittura con gioia ogni supplizio, «come abbiamo sentito di molti eretici» (*sicut de multis haereticis audivimus*)?

Ma a queste obiezioni viene risposto che gli erranti stessi sono causa del loro male. Chi si vuol recare in un luogo sconosciuto deve prima cercare una guida, o qualcuno che gli mostri la strada. Se non se ne cura e sbaglia durante il percorso, è lui soltanto responsabile. La replica però è debole e inefficace. Non affronta il merito del problema, si pone su un piano differente e lascia irrisolti i dubbi sollevati. Ovvio è l'obiezione e Guglielmo non manca di registrarla: cosa fare di fronte a guide discordanti? Come comportarsi davanti a una pluralità di posizioni e qualora non si abbiano strumenti per giudicare? Pregando e implorando l'aiuto divino: ci si rivolga a Dio, dunque, ed egli non permetterà che si rimanga nell'errore. È solo per negligenza o per qualche altra colpa che ci lasciamo sedurre dall'empietà.¹³ Chi non riconosce la fede di Guglielmo e dei latini, anche qualora la ragione non dovesse aiutarci a distinguere la retta via, deve per forza essere colpevole e perciò dannabile. Del resto ritenere valide tutte le leggi porterebbe all'assurda conclusione di crederle tutte ugualmente false, non

& puniendum? Praesumptio etiam videri potest, ut pauci Christiani se solo arbitrentur salvandos, tota residua multitudo hominum, videlicet malorum Christianorum, qui longe plures sunt quam boni, & deinde Judæorum, Saracenorum atque paganorum, sive idolatrarum in perditione relicta, qualiter implebitur domus Dei cœlestis tanta paucitate electorum; cum infernus, qui longe minor est, capere sufficiat etiam, cum daemonibus totam multitudinem damnatorum? An videns conveniens regi regum & domino saeculorum, ut plures habeat in carcere vincetos, plures ad patibulum affixos, tormentisque traditos, quam habeat sibi famulantes et subditos?».

¹³ *Ivi*, p. 58: «Si quis autem quaerat de illo, qui invenit doctores vel praedicatores contrarios, videlicet unum fidelem, & alium infidelem: nec sufficit scire ex proprio sensu vel ex dictis eorum, vel ex vita, cui eorum magis credere debeat, an requirit Deus ab isto ut divinet fidem: hic proculdubio, quia non habet de humana ratione quid faciat, implorare debet divinum auxilium, [...] Considera igitur ista quae diximus, & et videbis omnes errantes in via veritatis, & ignorantes eadem culpa naturaliter errare, & damnabiliter ignorare. Nullum enim est invenire in eis, qui non sit negligens in investigando per semetipsum salutarem veritatem, aut inquirendo ab aliis, aut implorando divinum auxilium, aut in faciendo veritatem [...]».

ci sarà allora più né vizio né virtù.¹⁴

Guglielmo sarà ripreso più volte, spesso alla lettera. Soprattutto tra i francescani. Bartolomeo di Bologna, maestro di teologia a Parigi e inquisitore, come altri suoi confratelli, compone negli anni parigini (1275-1278 circa)¹⁵ un gruppo di questioni *de fide*. La seconda verte giusto sul seguente problema: «se ciascuno si possa salvare nella sua fede o se la salvezza sia in una fede sola» (*utrum quilibet in sua fide possit salvari, an solum sit una fides tantum in qua sit salus*). La minaccia posta da questa domanda è assai grave, si tratta di un errore pessimo (*error pessimus*) che deve essere eliminato prima di ogni altro (*inter omnes errores exterminandus*).¹⁶

Sia Guglielmo che Bartolomeo espongono, tra le altre, una prova abbastanza singolare dell'unicità della fede. È un concetto innato dell'intelletto – dicono – che la vera fede sia soltanto una. Lo dimostra il fatto che ogni popolo e ogni religione persegue con ferro e con fuoco, *igne et ferro*, ribelli ed eretici, più che se fossero ladri o malfattori.¹⁷

Anche Matteo di Acquasparta ofm (†1302) nelle *Quaestiones de fide* discute *utrum sit salus tantum in una et sola fide et lege christiana* e attacca l'indifferentismo religioso, di cui fu esponente (*dicitur* aggiunge con prudenza) l'imperatore Federico

¹⁴ *Ibid.*: «Vides igitur quoniam ad hanc dementiam tandem devenerunt, ut liceat unicuique credere, vel discredere quicquid voluerit, & nullam esse legem positam intellectui [...] & propter hoc nullam legem tenendam esse simpliciter, quia quaelibet potest teneri licite secundum eos, & contra quamlibet fieri: Si enim error & ignorantia ubique excusent, ex eo sequitur, nihil esse virtutem, nihil vitium simpliciter [...]».

¹⁵ Per le notizie su Bartolomeo si veda P. M. MUCKSHOFF, *Die Quaestiones disputatae de fide des Bartholomäus von Bologna ofm*, Aschendorff, Münster 1940, pp. XVII-XXVII (BGPTM 24/4). È lo stesso Bartolomeo a testimoniare della sua attività di inquisitore in Italia centrale (cf. *ivi*, pp. XIX-XX e *Quaest. disp. de fide*, q. 5, pp. 94-95).

¹⁶ BARTHOLOMAEUS DE BONONIA, *Quaestiones disputatae de fide*, cit., q. 2, pp. 22-38: 30: «Haec positio scripta est et reprobata in libro *De fide et legibus*, quem edidit dominus Guilelmus Parisiensis episcopus. Et vere digne est hic error pessimus et inter omnes errores exterminandus, quia hoc ipso est inter omnes errores magis periculosus, quod videlicet nullum omnino damnat errorem nec ullum respuit vitium, immo omnem turpitudinem et omnem spurcitiā sive contra Scripturam divinam sive contra rationem, sive sit contra naturam, concedit homini tamquam licitam, dummodo videatur ei bona secundum opinionem suam».

¹⁷ *Ivi*, p. 34: «Sed constat, quod omnis gens et omnis secta hominum igne et ferro persequitur et exterminare nititur omnes, quos deprehendit suae fidei esse rebelles, omnes sc. dicentes esse legem aliam salutarem specie differentem ab illa, et tales, quos sc. haereticos appellavit, magis persequitur omnis secta, quam persequatur fures vel aliquos malefactores. Est ergo universalis conceptio intellectuum omnium gentium fidem tantum unam esse debere. Hoc autem tenet omnis secta de sua credulitate, sc. quod illa sola et nulla alia deberet esse, non ex hoc quod sua fides est fides vel credulitas simpliciter dicta, sed ex eo quod tenet, quod sua fides sit fides vera. Ergo innatum est omni intellectui gentium omnium fidem veram esse tantum unam. [...] Et iam patet, quod ad praedictam dilectionem et futuram beatitudinem disponit fides ipsos fideles ex ipsa sui unitate, sicut e contrario disparitas sectarum et cultuum disponit homines ad guerras et pugnas fortissimas, sicut videmus, quod omnis secta data sibi opportunitate persequitur aliam a se diversam ferro et igne». Cf. GUILIELMI ALVERNI *De legibus*, 21 (*Opera omnia* 1, p. 58).

II. E titoli simili si trovano in altri scritti ancora di autori francescani.¹⁸ Secoli dopo i teologi dovranno ancora confrontarsi con i medesimi dubbi, in termini assai vicini a quelli già visti. Il Lessius (1554-1623), un gesuita del XVII secolo scrive: «Molti, di questi tempi, ritengono che ciascuno possa essere salvato nella sua fede». La ragione, principalmente, è che sembra incredibile che tutti gli ebrei e i turchi, fra i quali indubbiamente ci sono molte persone pie e giuste con il loro prossimo, debbano perire in eterno per il solo fatto di non essere cristiani.¹⁹ Non c'è bisogno di ipotizzare legami dottrinali tra i contemporanei del Lessius e gli interlocutori di Guglielmo d'Auvergne. Sono posizioni che sorgono spontaneamente, frutto della sola ragione naturale: sembrano in effetti avere una qualche apparenza di giusto e di vero, riconosceva il gesuita.²⁰ Nondimeno le conseguenze sono disastrose sul piano teologico: se ciascuno si può salvare nella sua fede, che senso avrebbero avuto, allora, l'incarnazione, le fatiche degli apostoli e le sofferenze dei martiri?²¹

Matteo di Acquasparta, Guglielmo di Alvernia e Bartolomeo di Bologna scrivo-

¹⁸ MATTHAEUS AB AQUASPARTA ofm, *Quaestiones octo de fide*, q. 3, in *Quaestiones disputatae selectae*, (Quaracchi) Ad Claras Aquas 1903, p. 82. Altri ancora affrontarono l'argomento. Delorme, nel riportare il prospetto delle questioni inedite attribuite a Raymond Rigaut ofm (†1295), ne elenca una simile alla nostra: *Quodlibet IV*, q. 47: *Utrum lex christianorum sit illa sola in qua est salus tantum*. Cf. F. DELORME, «Quodlibets et question disputées de Raymond Rigaut, maître franciscain de Paris, d'après le ms. 98 de la Bibl. Comm. de Todi», in A. LANG et al. (hrsg.), *Aus der Geisteswelt des Mittelalters. Studien und Texte Martin Grabmann zur Vollendung des 60. Lebensjahres von Freunden und Schülern gewidmet*, Aschendorff, Münster 1935, pp. 826-841 (BGPTM, Supplementband 3). Il tema è presente pure in Benedetto di Alignano ofm (†1268): cf. P. M. MUCKSHOFF, *Die Quaestiones disputatae de fide des Bartholomäus von Bologna ofm*, cit., p. 38 nota.

¹⁹ LEONARDUS LESSIUS SJ, *Consultationis de religione appendix: utrum quis in sua fide ac religione salvari possit*, Antwerpen 1610, p. 4: «Multi hoc tempore sentiunt, quemlibet in sua fide salvari posse. Ratio qua potissimum moventur, est; quia incredibile videtur omnes Iudaeos & Turcas, quorum plurimi Deum pie colunt, & cum proximis iustitiam servant, in aeternum perire, solum eo nomine quod in Christum non crediderint; cum in hoc non videantur magnopere culpandi, eo quod ab ineunte aetate aliter instituti non fuerint. Cur enim Deus, qui vult omnes salvos fieri, adeo angustam salutis viam fecerit? Cur miseros illos, qui iuxta suum captum ipsi placere student, nemini iniuriam faciunt, iustitiam & probitatem vitae sectantur, aeternis suppliciis, ob ignorantiam rei de qua non satis edocti fuere, addixerit?».

²⁰ «Verum hac sententia, etsi sola ratione naturali consulta, aliquam speciem aequi & veri habere videatur».

²¹ LEONARDUS LESSIUS SJ, *Consultationis de religione appendix*, cit., p. 5: «Tamen consideratis iis quae nobis divinitus in Scripturis sunt revelata, est omnino paradoxa. Si enim quilibet etiam Turca vel Iudaeus in sua fide salvari potest: ergo frustra Apostoli & sancti Patres tantopere in fide Christi asserenda laborarunt: frustra tot Martyres per omnia tormentorum genera sanguinem & vitam pro ea profuderunt. Poterant enim ab hac doctrina & professione absque salutis dispendio abstinere; & confessione unius Dei cum Iudaeis esse contenti. Addo: Ergo frustra Christus factus est homo: frustra tot miracula patravit, ut Messias & Salvator mundi crederetur; frustra crucifixus & mortuus est. Nihil enim horum ad salutem hominum erat necessarium. Satis erat mittere per orbem predicatorum, qui fidem unius Dei mortalibus persuaderent. Hoc modo ratiocinatur Apostolus ad Galatas 2. cum ait: Si per legem iustitia: ergo gratis Christum mortuum est, hoc est, si iustitia potest obtineri per cognitionem unius Dei, & legis observationem; frustra Christus mortuus est: nimirum, quia minime saluti nostra mors eius erat necessaria».

no in risposta a un ambiente in cui le tesi denunciate circolavano, sia pure in maniera sotterranea, anche nelle aule universitarie. Bisognerebbe capire se, paradossalmente, potrebbe essere stato lo stesso insegnamento dei teologi a instillare in molti l'idea di un possibile pluralismo. Non sarebbe il primo caso, soprattutto in tempi poco favorevoli al libero scambio delle idee, in cui la confutazione di una dottrina gioca in favore della sua perpetuazione. Chi l'ha detto, alla fine, che le risposte debbano per forza essere più convincenti delle obiezioni?